

Antonio Fusco  
Rosella Tomassoni

---

FIORI  
DI  
SVEZIA



TESEO



Antonio Fusco  
Rosella Tomassoni



# FIORI DI SVEZIA

TESEO



EDITORE

Copyright © 2009 Teseo Editore  
Via Firenze, 71 – 03100 Frosinone  
Tel./Fax 0775960285

Tutti i diritti riservati

Seconda ristampa: ottobre 2010

ISBN 978-88-96476-13-0

I lettori che desiderano essere informati sulle novità pubblicate  
dalla nostra casa editrice possono scrivere a: [teseocasaeditrice@live.it](mailto:teseocasaeditrice@live.it)  
oppure visitare il sito [www.teseoedizioni.it](http://www.teseoedizioni.it)

# Indice

Prefazione di Antonio Fusco e Rosella Tomassoni	5
1. Considerazioni psicologiche su alcune opere di Kjell Espmark tratte da: "L'altra vita. Poesie"	13
1. <i>Epistola</i> di Antonio Fusco	15
2. <i>Una voce greca da sottoterra</i> di Antonio Fusco	20
3. <i>Fuori dal calendario</i> di Antonio Fusco	26
4. <i>La visita</i> di Antonio Fusco	31
5. <i>Come se il posto fosse svuotato da un Dio</i> di Antonio Fusco	38
2. Lettura psicologica di alcuni brani derivati, indipendentemente l'uno dall'altro, dai film di Ingmar Bergman: <i>Luci d'inverno, Come in uno specchio, Il Settimo Sigillo</i>	45
1. <i>Luci d'inverno (Inizio della messa)</i> di Antonio Fusco e Eugenia Treglia	47
2. <i>Luci d'inverno (La descrizione della chiesa)</i> di Rosella Tomassoni e Filomena Furner	57
3. <i>Luci d'inverno (Suicidio di Jonas)</i> di Rosella Tomassoni e Pierluigi Diotaiuti	64
4. <i>Luci d'inverno (Dialogo tra Tomas e Marta)</i> di Nicola Santangelo e Eugenia Treglia	71

5. <i>Luci d'inverno (Blom e Marta)</i> di Nicola Santangelo e Eugenia Treglia	84
6. <i>Luci d'inverno (Dialogo tra Tomas e Jonas)</i> di Antonio Fusco e di Eugenia Treglia	93
7. <i>Luci d'inverno (Colloquio tra Tomas e coniugi Persson)</i> di Antonio Fusco e Eugenia Treglia	104
8. <i>Luci d'inverno (Incontro tra Tomas e la Signora Persson)</i> di Rosella Tomassoni e Nicola Santangelo	112
9. <i>Luci d'inverno (Dialogo tra Tomas e Algot)</i> di Eugenia Treglia e Daniela De Bellis	119
10. <i>Luci d'inverno (Scena finale)</i> di Antonio Fusco e Eugenia Treglia	125
11. <i>Come in uno specchio (Martin e David)</i> di Rosella Tomassoni e Nicola Santangelo	129
12. <i>Come in uno specchio (La punta sabbiosa della casa "malata")</i> di Antonio Fusco e Eugenia Treglia	135
13. <i>Come in uno specchio (Dialogo Minus - Karin)</i> di Rosella Tomassoni e Antonella Vizzaccaro	140
14. <i>Come in uno specchio (Cena tra i quattro)</i> di Rosella Tomassoni	147
15. <i>Come in uno specchio (Discorso tra Martin e David)</i> di Rosella Tomassoni e Antonella Vizzaccaro	154
16. <i>Come in uno specchio (Colloquio tra Karin e il padre)</i> di Antonio Fusco, Nicola Santangelo e Eugenia Treglia	163
17. <i>Come in uno specchio (Tentativo di suicidio di David)</i> di Eugenia Treglia e Daniela De Bellis	170
18. <i>Il Settimo Sigillo (Jöns e il cadavere)</i> di Eugenia Treglia, Nicola Santangelo e Alessandra Zanon	174
<b>3. Brevi considerazioni psicologiche su <i>Orage</i> di August Strindberg</b>	181
1. <i>Orage (Il silenzio)</i> di Antonio Fusco, Rosella Tomassoni e Daniela De Bellis	183
2. <i>Orage (Louise)</i> di Antonio Fusco e Eugenia Treglia	192



## 18. *Il Settimo Sigillo*\*

di Eugenia Treglia, Nicola Santangelo e Alessandra Zanon

### *Jöns e il cadavere: Un esempio di linguaggio non verbale.*

Finalmente Jöns attira l'attenzione del cavaliere: smette di cantare. Il cavaliere e il suo cavallo, il cavallo di Jöns e Jöns stesso conoscono questi canti a memoria. Il lungo e polveroso viaggio dalla Terra Santa non li ha certo purificati. Continuano a cavalcare attraverso le dense eriche che si estendono fino all'orizzonte. Al di là il mare riluce sotto i bianchi raggi del sole. È l'inizio del film e si è appena descritta la scena del primo contatto tra il Cavaliere Block e la Morte. Il primo rilievo da fare è che si tratta di una "lunga" storia in cui sono coinvolti Block ed il suo scudiero<sup>1</sup> e che, con fine ironia, l'Autore sottolinea come la ripetizione di poche canzoni (cantate solo per ammazzare il tempo) ha portato anche i "cavalli" a imparare motivo e parole delle stesse<sup>2</sup>. Si evidenzia inoltre come la ricerca di una purificazione, più

---

\* Bergman, I., 1979, *Il Settimo Sigillo* in quattro film, Torino, Einaudi, pp. 91-154.

<sup>1</sup> Molto lontani ma non eccessivamente dall'idealista Don Chisciotte e Sancho Panza.

<sup>2</sup> Con chiaro intento ironico.

nel senso di una "variazione" del monotono ritmo della vita (specie per Block) che di una "catarsi" spiritualistica non ha avuto alcun risultato. Il viaggio è stato lungo e polveroso. E forse, oltre la polvere vera e propria delle lunghe strade percorse, è prevalsa la "confusionarietà" che dal "misto" tra sacro e profano non ha prodotto, in concreto, niente. La cavalcata, che è iniziata con direzione il "Santo Sepolcro" continua con lo stesso significato di una inutile ricerca di "palingenesi" (parliamo sempre e soprattutto del "Cavaliere") tra dense erbacce che si estendono fino all'orizzonte. Le eriche divengono simbolo di monotona ripetizione, sia pure fisicamente diversa, di un cammino lungo, difficile ma, soprattutto, "ripetitivo ed inutile". La visione del mare, già descritto come "incolore" non cambia di significato anche se il mare stesso luccica tra i raggi bianchi del sole. Jöns: *"A Fargestud tutti parlavano di sinistri presagi e di altre orribili cose. Due cavalli si erano mangiati l'un l'altro nella notte e nel cimitero si erano scoperte le tombe, e resti di cadaveri si erano sparsi dappertutto. Ieri pomeriggio sono stati visti quattro soli nel cielo."*

Racconto chiaramente fantasioso, frutto del tempo di peste (vi è una pestilenza in atto) e quindi la presenza (ovviamente fantasmatica) di fatti "prodigiosi" che hanno un loro rilievo psicologico. La mente, per spiegare in qualche modo il flagello, deve trovare un'"alterazione" degli equilibri e delle regole che, in tempi normali, reggono il mondo. E così, paradossalmente, nel contesto di uno sconvolgimento che coinvolge l'intero Universo, la pestilenza diviene uno dei tasselli inseriti in un cataclisma generalizzato e viene quindi recepita dalla mente con minor trauma. Vi sono, d'altronde, altri esempi di questo

tipo e cioè di sconvolgimenti celesti, prodigi e avvenimenti in ogni caso anomali sia nella realtà (cioè in tempo di guerra, di peste, di terremoti, catastrofi ecc.) sia in letteratura per la quale ci limitiamo a citare un solo esempio: i prodigi che precedono le "Idi" di Marzo e l'assassinio di Cesare. Su tale linea di "fantasia alterata dall'emotività o dalla paura" si collocano i cavalli che si mangiano tra loro<sup>3</sup>, la scoperta dei cadaveri, tra l'altro "a pezzi" e i quattro soli all'orizzonte<sup>4</sup>. Il Cavaliere, da intellettuale razionale (anche se idealista) non risponde neppure al monologo di Jöns e, probabilmente, non ascolta neppure il discorso perché totalmente privo di senso. Subito dopo si inserisce un altro episodio che, in via figurativa, viene a rafforzare, con l'ausilio delle immagini, la dimensione da incubo che domina quasi l'intero film. Si vede infatti un cane scheletrico che "mugula" strisciando verso il padrone che appare dormiente, ma in posizione seduta, sotto il "sole rovente". La posizione "seduta" sembra alquanto strana e sicuramente è scelta per poter poi giustificare gli ulteriori sviluppi dell'episodio. A render più cupa la scena appare una nube di mosche che tormenta il misero cane che guaisce senza posa, forse anche con il significato della frequenza con cui, in questo mondo di sofferenza, il debole viene perseguitato senza pietà, senza alcun fine specifico<sup>5</sup>. Jöns smonta dal cavallo e si avvicina all'uomo che crede ad-

---

<sup>3</sup> Lo stesso Swift, J., 1963, *I viaggi di Gulliver*, Torino, Einaudi Editore, parlando del "Paese di Padron Cavallo", esclude che i cavalli vogliano rinunciare alla loro dieta vegetale per passare ad una carnivora.

<sup>4</sup> Dalle tombe che si scoprono e vomitano "cadaveri" parla anche Shakespeare nell'Amleto.

<sup>5</sup> E, con buona volontà, si potrebbe pensare ad una tendenza sadica molto diffusa fra gli uomini.



dormentato per chiedergli informazioni sulla strada. Ma, come nel sogno-incubo di Isak Borg, trasformato questa volta in realtà, l'uomo non risponde, si affloscia su se stesso e cade indietro "con le orecchie vuote e i denti scoperti". Si tratta, evidentemente, di un cadavere cui il cane fedele fa la guardia aspettando anche lui la morte<sup>6</sup>. Bergman non si ferma a descrivere la "reazione" dello scudiero ma si limita a precisare che, una volta risalito a cavallo, questi beve un sorso di superalcolico<sup>7</sup>. E, subito dopo, probabilmente per prepararlo a ricevere cattive notizie, porge l'otre al Cavaliere (il che dimostra la grande familiarità che si è stabilita fra i due). *Cavaliere: dunque ti ha indicato la strada? Jöns: non esattamente. Cavaliere: che cosa ha detto? Jöns: niente. Cavaliere: era muto? Jöns: non direi. Anzi in realtà era molto eloquente*<sup>8</sup>. *Cavaliere: Ah, sì. Jöns: era eloquente eccome. Il guaio è che ciò che aveva da dire era molto deprimente (canta): Ieri umor tranquillo e gaio/oggi un triste verminaio/Degli uomini questo è il Fato/il più orribile e spietato. Cavaliere: non puoi fare a meno di cantare? Jöns: sì.* Le osservazioni sono diverse: la relativa indifferenza di cui abbiamo già parlato del realista Jöns e il suo modo obliquo di descrivere l'uomo morto. La risposta alla domanda del Cavaliere se l'interlocutore era muto; lo scudiero risponde che era anche troppo eloquente anche se ciò che aveva da dire era as-

---

<sup>6</sup> Nel piccolo paese in cui è nato la scrivente vi è stato un episodio analogo: un cane ha atteso il suo padrone finito in un burrone finché è morto di freddo. Il che la dice lunga in psicologia comparata e anche sui "vari animali" di Kafka (vedi in particolare "La Tana", "Relazione per un Accademia" etc.)

<sup>7</sup> Per l'intero film Jöns si rivelerà un uomo molto coraggioso, leale ma anche privo di illusioni e pronto ad adattarsi attivamente a qualsiasi realtà.

<sup>8</sup> Ricorda lontanamente la "scena del Cimitero" in Amleto con il cranio del buffone Yorik.

sai deprimente. È la scelta ancora una volta di un linguaggio obliquo per immagini e metafore, da cui si rileva però come l'espressione mimica di un morto (priva ovviamente di qualsiasi pudicizia<sup>9</sup>) possa trasmettere un messaggio più incisivo di qualsiasi espressione verbale. In particolare le occhiaie vuote (che ricordano ancora una volta il sogno-incubo di Isak Borg) e i denti scoperti danno una sensazione di "orrore" che il linguaggio cinematografico riesce ad esprimere con estrema efficacia<sup>10</sup>. Ciò che interessa molto è però anche il fatto che lo "scudiero" non dà altre informazioni ma si limita a cantare una canzone che, probabilmente, è diversa dalle "solite" apprese anche dai cavalli. La canzone, tutta simbolica, riassume le diverse fasi della vita umana in termini impietosi ma efficaci. E il "verme", di Shakespeare torna ad essere il "padrone". La conclusione sul "fato spietato" degli "umani" ricorda varie parti corali della tragedia greca, ma ciò che ci interessa è che sia espressa sotto forma di "canzone<sup>11</sup>". E ciò perché l'autore vuole sottolineare ancora la "personalità" di Jöns che non crede in dio o nell'al di là, che vede la vita senza alcun ideale e che, tra l'altro, tollera l'esistenza senza entusiasmo ma anche senza inutili rivolte o proteste. E ciò avverrà anche negli ultimi istanti della vita quando dirà: *"In ogni caso sento l'immenso trionfo di questo ultimo minuto, quan-*

---

<sup>9</sup> Ricorda l'impudicizia della morte ne "Il Gattopardo" di Tomasi di Lampedusa, Universale economica Feltrinelli, quando parla dei quarti di vacca trasportati da un camion.

<sup>10</sup> Ovviamente anche il linguaggio para-onirico e il sogno vero e proprio parlano con immagini e riescono spesso più efficaci del linguaggio verbale.

<sup>11</sup> Ben diversa "dall'anapesto" che sottolineava le parti del Coro e sicuramente lontana dalla musica purtroppo totalmente persa che sottolineava l'azione tragica.

do si può ancora volgere gli occhi e muovere le dita dei piedi" (op.cit. pag. 153). Alla richiesta del "Cavaliere" (che ha capito esattamente di che cosa si tratta) di smettere di cantare Jöns risponde semplicemente "si". Un si che, ai nostri fini, vuol dire: posso smettere di cantare o lamentarmi. Tanto sarebbe del tutto inutile.<sup>12</sup>

### Appendice

L'uomo o qualsiasi essere vivente perde il tono muscolare in modo completo con la morte. La domanda che si pone, che non è solo psicologica, è la seguente: l'intera vita umana, non solo secondo Pirandello, trascorre con una maschera che cela il viso e che rende possibile la vita sociale (nel senso più ampio del termine). Morendo la maschera cade dal viso e soltanto allora si mostra il vero volto dell'individuo.

Quale è dunque la faccia autentica dell'uomo: la maschera o il volto nudo?

---

<sup>12</sup> Cebutykin ne "Le tre sorelle" di Cechov dice in pratica la stessa cosa (parlando della morte di Tuzenback): "Barone più Barone meno. Tanto è lo stesso".